

Il presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, Giorgio Vittadini, è intervenuto a Venezia alla conferenza dal titolo «Sussidiarietà e volontariato in Europa: valori, esperienze e strumenti a confronto», promossa dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, in occasione dell'Anno europeo del volontariato.

Pubblichiamo qui il suo intervento poiché descrive e ricerca le radici di quello che, pur essendo a tutti gli effetti un lavoro, troppo spesso non viene considerato tale: il lavoro volontario.

La radice del volontariato è la stessa che sta dietro alla concezione di lavoro che questo numero *Atlantide* ha cercato di delineare: un lavoro che dia dignità, che parta dalla struttura umana che anela al bene e che sia un'opera che abbia al centro l'uomo.

«La persona umana si realizza solo attraverso la propria iniziativa, la propria risposta alle circostanze concrete, la propria libertà».

Anche in questo ambito Vittadini auspica una svolta in chiave sussidiaria, che può trovare spunti e idee proprio nel volontariato, in quanto portatore di ragioni ideali che sanno sfidare la realtà e suggerire una nuova e rivoluzionaria concezione del lavoro.

Gratuità, il lavoro non pagato



Volontariato: natura, problemi e prospettive

di **Giorgio Vittadini**

Presidente Fondazione
per la Sussidiarietà

Mentre le scienze sociali avevano per lungo tempo paventato la possibilità che tutto quel vasto mondo organizzato, fatto di relazioni basate sul dono e sulla solidarietà collocato al di fuori dei confini dello Stato e del mercato, sarebbe diventato a un certo punto residuale a causa dell'espansione dell'azione pubblica e dei meccanismi capitalistici, esso è in continua espansione anche nelle società economicamente più avanzate.

Un rapido excursus statistico dà le dimensioni del fenomeno.

Dimensione e importanza del volontariato

Uno studio della Johns Hopkins University pubblicato nel 2004, rileva che nei 32 Paesi oggetto della rilevazione, approssimativamente 140 milioni di individui svolgevano un'attività gratuita nel corso dell'anno, equiparabili a 20 milioni di lavoratori full-time e corrispondenti al 12% della popolazione adulta¹.

Un altro studio² calcolava che le ore di lavoro dei volontari sono pari al lavoro a tempo pieno di 4.360.000 persone nelle organizzazioni non profit e di 4.445.000 di persone nel complesso dell'economia. Quasi tutto il volontariato è perciò concentrato nel settore delle non profit e ha un forte impatto non solo qualitativo, ma anche quantitativo. La quota delle non profit sull'economia passa dal 6,9% senza volontari al 10% con volontari.

Per ciò che concerne la suddivisione per Paese, in termini assoluti, il lavoro dei volontari risulta più consistente in Gran Bretagna (1.664.000 persone occupate), in Germania (1.211.000) e in Francia (1.114.000); in termini relativi, in Svezia, pari all'8% del totale occupato, e in Francia con il 5,1%. Dall'esame di ricerche settoriali specifiche per il volontariato, tale quadro di insieme viene completato. Si stima che il 30% degli adulti in Germania e Grecia, il 28% in Svezia, il 35% in Irlanda, il 23% in Francia, svolgano attività di volontariato.

I settori di attività principali delle associazioni di volontariato risultano essere tutti quelli connessi ai servizi legati alla pubblica utilità tipici delle non profit³. Per il complesso della Comunità Europea il settore della cultura pesa l'11,5% senza volontari e il 24,3% con imputazione del numero di volontari, mentre tutti gli altri settori, di conseguenza, hanno peso percentuale inferiore con i volontari. La cultura è il settore privilegiato di impegno del volontariato. Infatti, in Finlandia (48%), Francia (43%), Germania (33%), Olanda (36%), Svezia (52%), è il settore di gran

lunga più importante. Per il Belgio, l'Irlanda e la Spagna il settore principale è quello dei servizi sociali (55%, 42%, 29%), mentre in Gran Bretagna prevalgono i servizi religiosi.

Per ciò che riguarda l'Italia, dal Rapporto Cnel-Istat sull'economia sociale, pubblicato nel 2008⁴, risulta che nel nostro Paese, alla fine del 2003, le organizzazioni di volontariato erano 21.021, con un incremento del 14,9% rispetto al 2001. Nello stesso periodo i volontari sono aumentati del 18,8% passando da circa 700mila a più di 800mila, mentre i dipendenti si attestano sempre sui 12mila.

Una recente ricerca, realizzata dall'Istat per l'Osservatorio sull'Economia sociale del Cnel⁵, stima il valore economico del volontariato italiano in 7.779 milioni di euro. In termini relativi, questa stima corrisponde allo 0,7% del PIL e, se sommata al totale del valore della produzione delle organizzazioni non profit, condurrebbe a quantificare la ricchezza prodotta da questo settore in Italia al di sopra del 4% del PIL. Nel complesso, il volontariato in termini economici rappresenta il 20% dell'ammontare complessivo delle entrate delle istituzioni non profit.

Ma dove origina questo fenomeno? Cosa caratterizza la sua natura, tale da renderlo un settore in crescita anziché in diminuzione nelle nostre società avanzate?

Origine del volontariato

Cercherò di rispondere a queste domande considerando ciò che riguarda il nostro Paese.

L'acquisizione molto recente del termine "volontariato" nel dibattito sociale ed economico in Italia, può indurre a pensare che si tratti di un fenomeno di recente formazione, magari nato con la legge del 1991 o "importato" da oltre oceano. In Italia il fenomeno ha invece origini molto antiche in tutte le culture, cattolica, socialista, liberale.

Come scrive lo storico Edoardo Bressan: «Il mondo cristiano, fin dalla tarda antichità, dà vita a un sistema assistenziale basato su una risposta al bisogno gratuita e al tempo stesso di natura associativa, che traduce una pratica diffusa all'interno delle comunità e che dalla *caritas* evangelica, nella riflessione patristica, fa derivare per la prima volta uno *ius hospitalitatis* a tutti riconosciuto.

Fin dall'ultimo periodo imperiale e poi nel primo Medioevo, si realizza un "sistema di carità" quale sintesi di istituzioni in larga misura libere e autogestite, sostenute dalla decisione personale e volontaria di chi sceglie di dedicarsi al servizio ospedaliero o di far parte di un'associazione elemosiniera. [...] Vengono fondate numerose strutture permanenti di accoglienza, con il nome di xenodochia e quindi sempre più spesso di hospitalia, in genere lungo le reti viarie e nei pressi di monasteri, residenze episcopali, sedi plebane, in un contesto nel quale i centri urbani rivestono minore importanza. Per quanto non manchi l'aspetto della cura, in esse si pratica un ricovero largamente indifferenziato, rivolto anche ad anziani poveri, invalidi, malati cronici»⁶.

Dal movimento operaio socialista si svilupparono, alla fine del 1700, le Società di



Il mondo cristiano, fin dalla tarda antichità, dà vita a un sistema assistenziale basato su una risposta al bisogno gratuita e al tempo stesso di natura associativa, che traduce una pratica diffusa all'interno delle comunità e che dalla caritas evangelica, nella riflessione patristica, fa derivare per la prima volta uno *ius hospitalitatis* a tutti riconosciuto.

mutuo soccorso, nate come associazioni volontarie con lo scopo di migliorare le condizioni materiali e morali dei ceti lavoratori. Il modello storico a cui si sono ispirate si pensa derivi dai "collegia opificum" (associazioni di artigiani) della Roma antica, un efficace modo organizzato per affrontare i disagi dovuti a malattie, invalidità, povertà ecc., e che costituirono nel contempo una protezione per diverse categorie professionali.

Oggi in Italia operano oltre 2.000 società di mutuo soccorso (Sms) o società operaie di mutuo soccorso (Soms). Quelle più attive e strutturate aderiscono o sono collegate (attraverso i coordinamenti regionali) alla Fimiv, riuscendo ad assistere 500mila persone tra soci e loro familiari. Importanti società di mutuo soccorso hanno saputo tenere il passo con l'evoluzione sociale intervenuta nel nostro Paese e si sono organizzate in forma moderna per rispondere ai mutati bisogni assistenziali con efficacia, competenza, qualità e trasparenza, offrendo servizi fondamentali per la salute, il benessere e la sicurezza sociale⁷.

L'adesione alla società di mutuo soccorso è libera e volontaria. Anche le attività dei soci – sia quelle istituzionali sia quelle solidaristiche nei confronti degli altri associati – vengono svolte in genere senza compenso e si caratterizzano quindi come attività volontarie⁸.

Dalla cultura laica liberale, nasce invece, ad esempio, la Società Umanitaria, una delle più importanti istituzioni di Milano, nata nel 1893 grazie al lascito testamentario del mecenate milanese di origine mantovana, Prospero Moisè Loria, che «dava all'aggettivo "umanitaria" non il senso di semplice assistenza e beneficenza, ma l'assistenza mediante lo studio, l'istruzione, il lavoro. Uno statuto che allora si imponeva per una differenza sostanziale rispetto a quei tempi: perché l'assistenza ai più deboli, nel pieno rispetto della loro dignità, doveva porsi non come una caritatevole elemosina, bensì spingendoli a elevarsi da soli ricercando i propri valori intellettuali e umani, grazie all'impegno individuale posto negli studi, nell'istruzione e nel lavoro»⁹.

Ampio è sempre stato ed è, anche nel caso dell'Umanitaria, il coinvolgimento di lavoro volontario. Oggi, innanzitutto attraverso la Fondazione Humaniter, centro di volontariato, luogo di incontro e formazione, solidarietà e tempo libero per adulti, nata negli anni Novanta. Oppure nel "Programma Monitore", un servizio prestato da volontari adeguatamente formati, i "Mentori", che dedicano un paio d'ore la settimana a bambini delle scuole elementari e preadolescenti delle medie che presentano segni di disagio evolutivo, foriero di abbandono scolastico; e ancora, nel Progetto U.M.A.N.O. (Un Mestiere Antico Nuova Opportunità), attività di accompagnamento al lavoro svolta da volontari.

Se antica è la sua origine, qual è la natura profonda del volontariato?

Natura del volontariato

Da una ricerca realizzata dalla Fondazione Zancan, che intervista un campione rappresentativo dell'universo dei volontari italiani, è emerso che la maggior parte degli intervistati è soddisfatta dell'attuale scenario relativo al mondo del volontariato.

Altri spunti sono singolari nell'inquadrare il "vissuto" di un volontario: «Gli intervi-

stati non sono interessati a vantaggi economici individuali (più rimborsi) ma, benché auspichino che la loro organizzazione di volontariato possa disporre di maggiori finanziamenti, hanno effettuato le loro scelte sulla base di parametri che vanno in direzione della gratuità e del coinvolgimento di nuovi volontari all'interno dell'associazione di appartenenza». Infatti, «massima priorità spetta, a giudizio dei volontari, alla diffusione della cultura della solidarietà e della cittadinanza responsabile; fondamentale è anche rimarcare i contenuti che caratterizzano l'azione volontaria, quali la relazione tra persone, l'azione educativo-culturale sui doveri sociali e la formazione»¹⁰.

Da quanto appare, il volontariato ha un valore in sé che viene affermato con forza. In cosa consiste?

Quello che la recente ricerca dell'Istat-Cnel ha chiamato «sistema di dono e di relazione basata su solidarietà corte e legami di tipo comunitario» non è un'attività relativa alla vita civile, a lato di quella personale, ma è innanzitutto una dimensione implicata nella natura dell'uomo. Da quanto osserviamo tutti i giorni nelle nostre realtà, possiamo dedurre che ciò che ci fa interessare degli altri è un'esigenza costitutiva della nostra natura. Quando vediamo un bisogno ci sentiamo spinti a rispondervi, perché questo corrisponde alla nostra natura, prima che per il fatto che qualcuno o qualcosa ci obblighi a farlo.

Il cuore di un'azione volontaria e gratuita è nella natura dell'«io», che è «ferita» perché non si basta da sé; quanto più un uomo è cosciente di essere ferito, tanto più sente il bisogno di mettersi in relazione.

Ma questo non è sufficiente, perché se parte solo da ciò che manca, un'attività di volontariato stanca presto. Inoltre, l'interessante è che la gratuità nell'agire diventi una modalità abituale, familiare, diventi una modalità di vivere. Come ha affermato Julián Carrón (presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione) a un gruppo di giovani volontari, proprio a livello di domande quali: «chi me lo fa fare?», «qual è l'origine di tutto?», «non possiamo non scoprire, se noi siamo veramente leali, che l'esperienza affonda – almeno in tanti di voi che conosco – nella gratuità che il Mistero ha avuto nei nostri confronti»¹¹.

Dalla coscienza di essere contemporaneamente «feriti» e oggetto di gratuità, nasce spesso qualcosa di sorprendente.

Scrivo un mio amico, a proposito dei ragazzi che assiste: «Al centro è l'altro come imprevisto, l'altro che è sempre l'imprevisto più bello che ti possa capitare e non un accidente: è l'indispensabile risorsa da aggiungere. Altrimenti gioco a difendermi e tutto si risolve in una ideologia. [...] Penso che fin dall'incontro con i primissimi ragazzi io abbia contratto il sentimento di una vera gratitudine per la ricchezza di esperienza che mi era dato di sperimentare con loro e con le loro storie.

Che ricchezza! Che profondità di vita! Anche nell'errore c'era sempre una speranza di bene. Che groviglio di situazioni e che miseria talvolta, ma allo stesso tempo che grandezza! Dietro una scorza di cattiveria appariva timida una dolcezza infinita». Il mio amico non nasconde la sua piccolezza e fragilità: «Desideravo si accorgessero che anch'io sono una persona ferita.

Magari non in maniera lancinante e profondamente come loro, ma anch'io sono un uomo colpito. Anch'io sono intriso dello stesso bisogno di vita. Positività e fiducia a partire dalla coscienza dell'errore, dobbiamo essere umili e consapevoli dei nostri limiti. La grande verità, che si comprende solo dopo tanti anni di convivenza sincera con questi ragazzi e con queste problematiche, è che tutti siamo persone ferite. Forse il complimento più apprezzato, perché più vero e definitivo, che ricevo dai ragazzi è: "tu sei uno di noi"¹².

Grazie a uno sguardo così, in molte di queste realtà di volontariato, a un certo punto, scatta come una scintilla, la scintilla dell'irriducibilità dell'umano, l'intuizione che sotto una situazione, anche drammatica, sopravvive sempre il desiderio di essere pienamente uomini, di avere un futuro, di costruirsi una vita propria, senza continuare a subirla.

Una novella di Pirandello, *Ciaula scopre la luna*, narra di un garzone un po' abbruttito, costretto a lavorare in una miniera e a spingere tutto il giorno un carrello pieno di zolfo. Una notte, portando il suo carico all'esterno della miniera, giunto allo stremo delle sue forze, perché «non aveva mai pensato [...] che si potesse aver pietà del suo corpo, e non ci pensava neppur ora», Ciaula fa la "scoperta" della luna, della sua «chiaria», della sua bellezza e in quell'avvenimento ritrova se stesso, la sua umanità. Che ci sia la luna, che nella realtà ci sia qualcosa che corrisponde, significava che lui non viveva invano.

Questo racconto ci indica qual è la cosa più preziosa che può essere comunicata a un essere umano e chiarisce l'obiettivo di un'attività di volontariato: chi si perde non va "recuperato", applicando chissà quale immagine di recupero, ma aiutato a riscoprire la sua dignità, la sua identità, le sue qualità. Esistono luoghi che agiscono con questo scopo? Non importa quanti sono, ma importa il fatto che esistono e laddove esistono sono un esempio che mostra come esperienze di corrispondenza profonda con il cuore siano possibili.

Per questo, nell'enciclica *Deus caritas est* si legge: «La carità sarà sempre necessaria, anche nella società più giusta. Non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore. Chi vuole sbarazzarsi dell'amore si dispone a sbarazzarsi dell'uomo in quanto uomo»¹³.

Come approfondirò più avanti, questi esempi, più o meno strutturati, di gratuità vissuta mostrano anche che una conciliazione tra bisogno personale e benessere collettivo è possibile.

L'idea stessa di volontariato mostra l'originalità e l'universalità della struttura esigente, desiderante dell'uomo. Come afferma Luigi Giussani: «Il cuore dell'uomo, di qualunque epoca e qualunque luogo o etnia, è desiderio di bene, complesso delle esigenze ed evidenze fondamentali di verità, di giustizia, di bellezza»¹⁴.

Secondo Giussani, «il desiderio è come la scintilla con cui si accende il motore. Tutte le mosse umane nascono da questo fenomeno, da questo dinamismo costitutivo dell'uomo. Il desiderio accende il motore dell'uomo. E allora si mette a cercare il pane e l'acqua, si mette a cercare il lavoro, a cercare la donna, si mette a cercare una poltrona più comoda e un alloggio più decente, si interessa a come mai taluni

hanno e altri non hanno, si interessa a come mai certi sono trattati in un modo e lui no, proprio in forza dell'ingrandirsi, del dilatarsi, del maturarsi di questi stimoli che ha dentro e che la Bibbia chiama globalmente *cuore*¹⁵.

La natura dell'uomo, così descritta, ma anche come si svela nell'esperienza, contraddice la teoria di origine hobbesiana di cui è invasa la nostra cultura, secondo cui gli elementi determinanti di un'azione sociale sono la sfiducia e il sospetto, cioè una concezione di uomo negativa che mortifica le potenzialità e il positivo contributo che il singolo uomo può dare al bene comune.

Secondo una concezione hobbesiana, la società non è una dimensione originale, cioè non è legata a quelle esigenze ed evidenze di bene, ma è il frutto di un contratto sociale che deve limitare l'egoismo dell'uomo, in diretta opposizione con la teoria aristotelica, e poi di san Tommaso, secondo cui l'uomo è un animale politico, cioè sociale, e il bene dell'individuo coincide con il bene della collettività. La presenza del volontariato nella nostra società ne è una riprova.

La natura dell'uomo, quindi, in quanto irriducibilmente "desiderante", è anche relazionale, come sottolineato nell'enciclica *Caritas in veritate*¹⁶.

Anche la realtà dei volontari si esprime quasi sempre sotto forma associativa: o come associazione di volontariato o come partecipazione all'opera di altri; questo valore della "comunità" come luogo in cui si attua la gratuità, oggi viene spesso data per scontata.

Singolare, a questo proposito, è che il Premio Nobel per l'economia, Kenneth Arrow, nello studio sulla conciliazione tra interesse personale e bene comune, parli di "desideri socializzanti".

Nel cercare di delineare le regole razionali a cui sottostanno le preferenze individuali e i loro possibili nessi con le scelte collettive, lo studioso americano si chiede che cosa determini il manifestarsi di ordinamenti virtuosi nelle preferenze individuali. E afferma: «L'ordinamento rilevante per il raggiungimento di un massimo sociale è quello basato sui valori, che rispecchiano tutti i desideri degli individui, compresi gli importanti desideri socializzanti»¹⁷.

«Tornare a desiderare – ha detto recentemente il Censis – è la virtù civile necessaria per riattivare una società troppo appagata e appiattita»¹⁸.

Il desiderio diventa opera, costruzione di una risposta organica al bisogno.

La persona umana si realizza solo attraverso la propria iniziativa, la propria risposta alle circostanze concrete, la propria libertà. Grazie alla presenza delle comunità e dei corpi intermedi, ciò avviene in termini non dialettici e astratti, ma operativi poiché, come dice ancora Luigi Giussani: «I movimenti non riescono a rimanere nell'astratto, ma tendono a mostrare la loro verità attraverso l'affronto dei bisogni in cui si incarnano i desideri, immaginando e creando strutture operative capillari e tempestive che chiamiamo "opere", "forme di vita nuova per l'uomo", come disse Giovanni Paolo II al Meeting di Rimini nel 1982 [...].

Le opere costituiscono vero apporto a una novità del tessuto e del volto sociale»¹⁹.

La storia economica e sociale italiana è stata intessuta proprio dall'azione di queste opere, nate dallo spirito ideale cattolico, socialista e liberale, caratteristico del nostro Paese.

Volontariato, terzo settore, sussidiarietà

Secondo le linee guida delle Nazioni Unite, un criterio discriminante, sebbene non imprescindibile per definire le istituzioni non profit è l'impiego di personale volontario. Come abbiamo visto in precedenza esso ha, nei fatti, anche una sua importanza quantitativa, costituendo un elemento fondamentale delle organizzazioni di Terzo settore.



L'uomo è un animale politico, cioè sociale, e il bene dell'individuo coincide con il bene della collettività. La presenza del volontariato nella nostra società ne è una riprova.

Il valore del rapporto tra Terzo settore e volontariato si sostanzia in due aspetti. Innanzitutto sul piano educativo: occorrono realtà sociali e movimenti che sostengano, educandolo, il desiderio. I corpi sociali, le comunità intermedie trovano una rinnovata importanza, non solo in termini strumentali, come trampolino per un'azione sociale, ma in termini educativi, quali luoghi in cui le persone sono aiutate a crescere, a prendere consapevolezza di sé e della realtà.

In secondo luogo, come strumento per finalizzarne gli sforzi alla ricostruzione di un nuovo welfare che si contrapponga sia a quello statalista, secondo il professor Julian Le Grand della London School of Economicis, «endemicamente inefficiente, paternalisticamente incapace di suscitare una responsabilità personale e sociale, fonte di clientelismo, per natura anche iniquo e inadatto a contrastare l'incremento della povertà e delle ineguaglianze»²⁰, sia a quello neo-liberista che tende a ridurre le dinamiche socio-economiche a mercato selvaggio senza rispetto per la dignità dell'uomo.

Già da tempo, autori quali Salamon²¹, Anheier²², Hirst²³, Wagner²⁴ mettono in luce come un ordinamento sociale moderno non possa essere basato sulla dualità Stato-privato, ma abbia, nella società civile e nelle sue espressioni, un terzo elemento fondamentale e non residuale.

Il volontariato, in particolare, è capace di innovazione sociale, in quanto interviene e anticipa spesso temi "di frontiera" (ad esempio immigrazione, discriminazioni, sviluppo sostenibile...); vive in prima persona i problemi e i bisogni delle persone, della società; ha un approccio concreto, del "fare", nelle proposte, nella risoluzione dei problemi; e per questo ha anche una visione meno ideologica; è abituato all'emergenza e alla scarsità di risorse, fondi, strutture e questo favorisce la creatività e la sperimentazione. Per questo ispira, rafforza, sostiene anche le politiche pubbliche (o ne colma le carenze).

La sussidiarietà, essendo il principio che valorizza le iniziative che provengono dai livelli di organizzazione sociale più vicini alla singola persona, è ciò che meglio salvaguarda il valore del volontariato.

È una sussidiarietà intesa come strumento che pone le condizioni affinché la persona sia in grado di sviluppare tutta la sua iniziativa e capacità, e attraverso i corpi intermedi cui appartiene, dia risposta ai bisogni della società.

Il modello di *welfare state* chiede dunque di essere profondamente ripensato, soprattutto alla luce del principio di sussidiarietà che costituisce, in questo campo, un criterio in grado di ritrovare un nuovo equilibrio tra sviluppo, libera scelta dei cittadini e solidarietà.

Dal punto di vista dell'evoluzione dell'ordinamento, «quando, nel 1997, la sussidiarietà fu per la prima volta introdotta come principio cardine delle leggi di decentramento amministrativo, essa appariva come un criterio relativamente nuovo, mutuato dall'esperienza comunitaria e potenzialmente in grado di orientare quel "vento di riforme" (amministrative e costituzionali) che ha poi animato la vita politica e sociale del nostro Paese fino ai giorni nostri.

Dall'approvazione delle leggi Bassanini a ora, molti passi sono stati compiuti sul piano legislativo; dalla riforma sull'assistenza sociale a quella del mercato del lavoro, la sussidiarietà appare oggi come un criterio che comincia a essere utilizzato dal legislatore nelle politiche relative alla riforma dello Stato sociale. Essa compare inoltre in numerose leggi regionali, costituendo spesso un principio fondamentale persino dei nuovi statuti.

Infine, il percorso normativo della sussidiarietà ha segnato una tappa fondamentale nel 2001 quando, a seguito della riforma del titolo V della Costituzione, essa è divenuta un principio costituzionale posto a fondamento della distribuzione (verticale e orizzontale) delle competenze amministrative. Il successo del principio è poi misurabile anche osservando la sterminata produzione scientifica che, a partire soprattutto dalla sua introduzione nei testi dei Trattati europei, si è occupata di definirne concettualmente e tecnicamente le potenzialità e le criticità»²⁵.

Se questo è un quadro di riferimento per il volontariato, quali sono i problemi aperti?

Problemi aperti e prospettive

Se i volontari intervistati²⁶ non si dicono preoccupati per un eventuale indebolimento dei valori fondanti il volontariato, o per l'esistenza di una crisi al suo interno, essi tuttavia sono consapevoli dell'esistenza di alcune difficoltà, specialmente di origine esterna. Hanno consapevolezza, infatti, del pericolo di strumentalizzazione che il volontariato sta correndo: in particolare, avvertono il rischio di un utilizzo finalizzato a ridurre i costi dei servizi e di un'eccessiva importanza attribuita all'efficienza da parte delle istituzioni (a vantaggio delle grandi organizzazioni di volontariato e a scapito dei piccoli gruppi). I rispondenti ritengono inoltre che le istituzioni non sempre mettano in grado il volontariato di partecipare ai momenti di concertazione e/o programmazione.

Un altro problema su cui vi è accordo diffuso è la presenza di una burocratizzazione (privacy, sicurezza...) eccessiva che soffoca le organizzazioni di volontariato, in particolare quelle di piccole dimensioni. Mentre, «la difficoltà di coinvolgere i giovani è attribuita a carenze della scuola, che non promuove la partecipazione a esperienze di volontariato».

Come anticipato sopra, a giudizio dei volontari, la dimensione su cui occorre pun-

tare maggiormente è la promozione della cittadinanza attiva e della partecipazione, insieme alla tutela dei diritti delle persone più deboli. In questo modo, i volontari rimarcano con forza un ruolo fondamentale del volontariato, ossia la promozione di una cultura fondata sulla solidarietà, come elemento imprescindibile a cui non si può rinunciare.

È inoltre diffusa l'esigenza di una maggiore efficienza organizzativa. Gli intervistati ritengono molto importante fare rendicontazione sociale, monitorando i propri interventi, valutando in che misura essi rispondano ai bisogni delle persone e della comunità e comunicando i risultati delle proprie azioni. Ritengono altresì importante potenziare quegli strumenti (di natura valoriale, economica, giuridica ecc.) che possono aiutare a rendere concreta l'azione volontaria; notevole rilievo è attribuito, infine, alla possibilità di collaborare con gli altri attori sociali, specialmente quelli istituzionali.

Diffusa è infine l'esigenza di una autonomia economica e finanziaria. Oltre al desiderio che la propria organizzazione di volontariato possa disporre di entrate finanziarie maggiori, i volontari considerano importante anche l'autonomia della propria organizzazione e in questo senso auspicano che nei rapporti con le amministrazioni pubbliche sia più indipendente e abbia maggiori libertà di azione rispetto alla situazione attuale.

Soprattutto però l'esigenza è di continuare a educarsi alle ragioni che spingono a fare il volontario. Sempre secondo il rapporto Zancan, gli intervistati auspicano in particolar modo che «tra 5 anni la loro organizzazione possa contare su una maggiore presenza di persone che si dedicano al volontariato».

Senza ragioni ideali, qualunque sia l'ideale, il volontariato muore. Ed è quello che nessuno vuole.

¹ L.M. Salamon, S. Wojciech Sokolowski, and Associates, "Global Civil Society: Dimensions of the Nonprofit Sector", vol. 2, Kumarian Press, 2004.

² L.M. Salamon, H.K. Anheier, R. List, S. Toepler and W. Sokolowski, "Global Civil Society: Dimensions of the Nonprofit Sector", The Johns Hopkins Institute for Policy Studies, Baltimore 1999.

³ B.O. Kuper e E.M. Maurer, "Final Report for the ETWelfare European Exchange Programme for Multipliers 1997/98", *Actors of New Solidarity in Europe*, the European Union, 1998.

⁴ Cnel-Istat, "Primo Rapporto sull'economia sociale. Dimensioni e caratteristiche strutturali delle organizzazioni non profit in Italia", Roma 2008.

⁵ Cnel-Osservatorio sull'Economia sociale, "La valorizzazione economica del lavoro volontario nel settore nonprofit", marzo 2011.

⁶ E. Bressan, "Breve storia della sussidiarietà", in *Che cosa è la sussidiarietà. Un altro nome della libertà*, a cura di G. Vittadini, Collana *Punto di fuga* della Fondazione per la Sussidiarietà, Guerini e Associati, Milano 2007.

⁷ Cfr. "Rapporto di missione della mutualità volontaria 2008", a cura della Federazione Italiana della Mutualità Integrativa Volontaria (FIMIV)

⁸ Cfr. www.fimiv.it

⁹ www.umanitaria.it

¹⁰ Cfr. Fondazione "E. Zancan" Onlus, "Il futuro del volontariato", 2009.

- ¹¹ Dall'intervento di J. Carrón, per l'inaugurazione della nuova sede del Centro di aiuto allo studio Portofranco, Milano, 3 marzo 2011.
- ¹² S. Cattarina, *Torniamo a casa. L'imprevisto: storia di un pericolante e dei suoi ragazzi*, Itaca, Caste Bolognese 2010.
- ¹³ Benedetto XVI, Lettera Enciclica *Deus caritas est*, n. 28, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005.
- ¹⁴ L. Giussani, *Il senso religioso*, Rizzoli, Milano 2003, pp. 139 sgg.
- ¹⁵ L. Giussani, *L'io, il potere, le opere. Contributi da un'esperienza*, Marietti, Genova 2000, p. 173.
- ¹⁶ Cfr. Benedetto XVI, Lettera Enciclica *Caritas in veritate*, n. 54, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009.
- ¹⁷ K.J. Arrow, *Scelte sociali e valori individuali*, ETAS, Milano 2003, p. 21.
- ¹⁸ Censis, Rapporto sulla situazione sociale del Paese, 2010.
- ¹⁹ L. Giussani, *L'io, il potere, le opere*, op. cit., pp. 168-169.
- ²⁰ J. Le Grand, *The other invisible hand. Delivering public services through choice and competition*, Princeton University Press, Princeton 2007.
- ²¹ Cfr. L.M. Salamon, H.K. Anheier, *The nonprofit sector in the developing world: A comparative analysis*, Johns Hopkins Non-Profit Sector Series, Manchester University Press, Manchester 1998.
- ²² Cfr. H.K. Anheier, "The third sector in Europe: four theses", in CRISP, *I servizi di pubblica utilità alla persona*, Franco Angeli 2000, pp. 33-38.
- ²³ Cfr. P. Hirst, V. Bader (a cura di), *Associative Democracy: The Real Third Way*, Prank Cass, London 2001, p. 2.
- ²⁴ Cfr. A. Wagner, "The role of civil action in a global society: towards a politics of sustainable globalization", in CRISP, *I servizi di pubblica utilità alla persona*, op. cit., pp. 17-25.
- ²⁵ G. Lombardi e L. Violini, «Sussidiarietà orizzontale e riforma del welfare», in *Sussidiarietà e... riforme istituzionali*, Rapporto sulla Sussidiarietà 2007, a cura della Fondazione per la Sussidiarietà, Mondadori Università, Milano 2008.
- ²⁶ Fondazione "E. Zancan" Onlus, op. cit.